

La biblioteca di Tangentopoli... 250 anni dopo

Dalle parti di Tangentopoli c'è anche una biblioteca?

Purtroppo, sembra di sì. Perché tutto il mondo è paese e quindi le biblioteche, per definizione specchio e documento dell'ambiente che le esprime, non sono immunizzate dai mali della nostra società. E quindi perché esse costituiscono, all'interno di quella pubblica amministrazione sulla cui gestione i giudici hanno sollevato il coperchio, un settore come gli altri, uguali agli altri, né si comprende perché dovrebbe essere diverso.

Per quanto si sia saputo, finora l'operazione "mani pulite" ha toccato in un'unica occasione il mondo delle biblioteche italiane. I lettori che seguono "Biblioteche oggi" già da qualche tempo ricorderanno forse che nella precedente serie di questa rivista il collega Giovanni Solimine curava l'egregia rubrica intitolata "Professione bibliotecario",

nella quale spesso si potevano leggere argute riflessioni sull'immagine pubblica del bibliotecario o spiritose considerazioni su episodi di costume (e malcostume) riguardanti biblioteche e bibliotecari. Nel numero 5 del 1992, a pagina 600, si parlava appunto dell'unico accertato episodio di mazzette verificatosi nelle patrie biblioteche. In quell'occasione, infatti, Solimine riferiva di quel funzionario dell'ufficio cultura della Provincia di Udine colto con le mani nel sacco mentre cercava di taglieggiare il bibliotecario che aveva presentato una richiesta di contributo, e arrestato proprio su denuncia della vittima predestinata. Il corsivo si chiudeva con un commento scandalizzato al dilemma di fronte al quale diceva di trovarsi il presidente dell'amministrazione provinciale: essendo stato il funzionario rimesso in libertà, e dovendo essere reintegrato in servizio, non si sa-

peva se mandarlo all'ufficio protocollo o in biblioteca (!?). Ma non è detto che i bibliotecari debbano sempre essere vittime delle truffe, né si può sostenere che una tale forma di malcostume sia nata ieri. È del 1743, infatti, il *Betrugs-Lexicon* di G.P. Hönn, una sorta di repertorio delle frodi che elencava tra l'altro anche vari modi in cui un bibliotecario può imbrogliare il prossimo. Nella gustosa rassegna si passa dalle visite guidate volutamente abbreviate alla mancata ricollocazione dei libri rientrati dal prestito, all'assenteismo cronico, alla sostituzione di esemplari rari con edizioni di minor pregio, al trattamento di favore per amici e conoscenti mentre all'uso della biblioteca da parte degli altri utenti viene frapposto un mare di ostacoli, fino ad arrivare alla falsificazione del prezzo dei libri acquistati, alla vendita sotto banco dei doppi, ad accordi illeciti con librai e legatori per scaricare sulla biblioteca il costo di acquisti o rilegature effettuate per sé o per i propri figli, o, infine, alla mancata catalogazione di libri che si desidera così sottrarre più facilmente. Sono passati duecentocinquanta anni e ci accorgiamo che i truffatori contemporanei hanno ben poco da inventare e che nei libri di storia c'è già scritto tutto.

Forse nella attuale situazione italiana qualcosa di nuovo, di inedito, c'è. E riguarda la faccia tosta dei truffatori e di chi tiene loro il sacco, che spesso sopravvive anche al clima di risanamento morale che si è instaurato nel paese da un anno a questa parte. Vogliamo raccontarvi, infatti, come è andata a finire a Udine: il funzionario non è stato destinato né al protocollo, né alla biblioteca, bensì ... all'ufficio legale, forse nella sua qualità di esperto in concussione.

Marker

